REAL ACADEMIA
DE
CÓRDOBA

COLECCIÓN
MIGUEL ÁNGEL
ORTI BELMONTE

IV

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL
EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA Y SU ÉPOCA

JUAN ARANDA DONCEL
JOSÉ COSANO MOYANO
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL
COORDINADORES

REAL ACADEMIA
DE CÓRDOBA
1810

2024

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL *EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA Y SU ÉPOCA*

COORDINADORES
JUAN ARANDA DONCEL
JOSÉ COSANO MOYANO
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL

REAL ACADEMIA
DE CIENCIAS, BELLAS LETRAS Y NOBLES ARTES DE CÓRDOBA

2024

JUAN ARANDA DONCEL
JOSÉ COSANO MOYANO
MANUEL PELÁEZ DEL ROSAL
Coordinadores

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL *EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA Y SU ÉPOCA*

REAL ACADEMIA DE CÓRDOBA
2024

ACTAS DEL CONGRESO INTERNACIONAL
EL ARZOBISPO DE SANTA FE, VIRREY DE NUEVA GRANADA Y OBISPO DE CÓRDOBA, DON ANTONIO CABALLERO Y GÓNGORA Y SU ÉPOCA

Coordinadores:
Juan Aranda Doncel
José Cosano Moyano
Manuel Peláez del Rosal

Portada: Cartel del Congreso, obra del pintor Juan Hidalgo del Moral

© De esta edición: Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba

© Los autores del libro

ISBN: 978-84-128686-0-9
Dep. Legal: CO 913-2024

Impreso en Litopress. Edicioneslitopress.com. Córdoba

Reservados todos los derechos. Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse o transmitirse por ningún procedimiento electrónico o mecánico, incluyendo fotocopias, grabación magnética o cualquier almacenamiento de información y sistema de recuperación, sin permiso escrito del Servicio de Publicaciones de la Real Academia de Córdoba.

LA TEMATICA DELLA "PASTORALE" NELLA BIBBIA

Anna Rotundo
Centro Studi Theotokos, Catanzaro (Italia)

Resumen

La tematica della "pastorale", tanto cara alla Bibbia, affonda le radici in un contesto culturale più ampio che abbraccia l'intero Medio Oriente antico. Fin dal terzo millennio a.C., sia in Mesopotamia che in Egitto, Dio veniva chiamato "Pastore". La Bibbia non è dunque la prima nel riferire a Dio l'immagine del "pastore", ma in essa l'immagine si colora e si fa portatrice del singolare rapporto che lega Yhwh al suo popolo. Ne è un bell'esempio la storia di Giacobbe dove, per la prima volta nella Bibbia, Dio è chiamato "mio Pastore". Il nostro saggio vuole però evidenziare come, accanto ai meriti dei Padri di Israele, così importanti nella teologia giudaica di tutti i tempi, ci sia posto anche per i meriti delle Madri. Infatti, Rachele, la moglie prediletta, custodisce i greggi ed è chiamata esplicitamente "Pastora" (unica donna nella Bibbia a ricevere questo titolo).

Abstract

The theme of "pastoral", so dear to the Bible, has its roots in a broader cultural context that embraces the entire ancient Middle East. Since the third millennium BC, both in Mesopotamia and Egypt, God was called "Shepherd". The Bible is therefore not the first to refer the image of the "shepherd" to God, but in it the image is colored and becomes the bearer of the singular relationship that binds Yhwh to his people. A good example of this is the story of Jacob where, for the first time in the Bible, God is called "my Shepherd". Our essay, however, wants to highlight how, alongside the merits of the Fathers of Israel, so important in Jewish theology of all times, there is also room for the merits of the Mothers. In fact, Rachel, the favorite wife, takes care of the flocks and is explicitly called "Shepherdess" (the only woman in the Bible to receive this title).

* * *

ROTUNDO, Anna. La temática della "Pastorale" nella Bibbia. 489-494.

La tematica della "pastorale", tanto cara alla Bibbia, affonda le radici in un contesto culturale più ampio che abbraccia l'intero Medio Oriente Antico. Fin dal terzo millennio a.C., sia in Mesopotamia che in Egitto, Dio veniva chiamato "Pastore"[1]. La Bibbia non è dunque la prima nel riferire a Dio l'immagine del Pastore, ma in essa l'immagine si colora e si fa portatrice del singolare rapporto che lega Yhwh al suo popolo. Ne è un bell'esempio la storia di Giacobbe dove, per la prima volta nella Sacra Scrittura, Dio è chiamato "mio Pastore". Non a caso il vecchio patriarca formula quella espressione in terra d'Egitto, ripensando in particolare al viaggio e soggiorno in Mesopotamia. Sono così idealmente collegati due luoghi in cui la teologizzazione del termine "Pastore" aveva già una lunga storia. Ma Giacobbe vi aggiunge qualcosa di nuovo e di proprio. Il Dio-Pastore della sua vita non coincide con il dio sole che illumina e vivifica ogni cosa stando lassù, nell'alto dei cieli. Il suo Pastore è un Dio che scende verso l'uomo e si fa compagno di viaggio. Gettato come ponte tra Mesopotamia ed Egitto, Israele esce da entrambi portando via i tesori della loro mirabile cultura (*Es* 12,35-36; *Is* 40,10). Ma quei tesori sono stati rielaborati e personalizzati nella letteratura biblica. Per scoprire in che modo Israele ha fatto propria la simbolica pastorale, illustriamo la coppia che realizza il simbolismo pastorale in termini di paternità e maternità: Giacobbe e Rachele, che non sono semplicemente capostipiti del popolo, ma padre e madre nella fede[2].

La prima volta che la Bibbia nomina il Dio come Pastore è in *Gn* 48.15. Chi parla è Giacobbe, ormai vecchio di anni e di esperienza, sceso in Egitto con i suoi figli per sopravvivere alla carestia. Il contesto è un rito di adozione. Il vecchio patriarca benedice e riconosce come suoi i due figli nati in terra d'Egitto da Giuseppe, il primogenito di Rachele. Queste le sue parole:

«Il Dio davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato mio Pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti!» (*Gn* 48,15-16).

[1] E. BOSETTI, *La tenda e il bastone,* San Paolo, Cinisello Balsamo, 1992, p. 10 ss.
[2] A. VALERIO, *Le ribelli di Dio, Donne tra mito ed storia*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 50; C. CHALIER, cfr., *Le Matriarche. Sara, Rebecca, Rachele e Lea*, Giuntina, Firenze, 2002, p. 25 ss.

ROTUNDO, Anna. La temática della "Pastorale" nella Bibbia. 489-494.

Legato al termine "Pastore" è il celebre "pozzo di Giacobbe": a questo pozzo attingeranno i grandi protagonisti dell'esodo e attinge anche Rachele, la moglie di Giacobbe:

«Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con le pecore di suo padre, perché era una Pastora» (*Gn* 29,9).

Il testo suggerisce un aspetto molto bello: è lei, Rachele, che suscita l'impeto generoso di Giacobbe e la sua forza:

«E avvenne che quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Labano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Labano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del Pozzo e fece bere le pecore di Labano, fratello di sua madre» (*Gn* 29,10).

La tradizione giudaica ha sottolineato questo aspetto giocando su due radici simili: "gil" che significa "rallegrarsi" e "galah" che significa "scoprire, rotolare via": «Quando vide Rachele, si rallegrò il suo cuore e rotolò la pietra facilmente»

Un motivo analogo compare in un'altra spiegazione giudaica:

«Quando vide che Rachele prestava attenzione alle sue forze fisiche, aumentò la forza e rotolò la pietra»[3].

Mi sembra rilevante che l'incontro di Giacobbe con Rachele, la bella *Pastora*, avvenga presso il pozzo e si concretizzi in un servizio verso le pecore del padre di lei. Se il pozzo sta a indicare l'acqua inesauribile della Torah, la figura correlata di Giacobbe e di Rachele richiama la necessaria mediazione dell'uomo e della donna affinché l'acqua del pozzo diventi concretamente accessibile alle pecorelle. L'acqua è indubbiamente dono gratuito del Signore. Infatti, come narra il racconto giudaico riferito sopra, sale liberamente per le pecore di Abramo e dei suoi figli. Ma quest'acqua che sale da sé ha bisogno, per essere bevibile, che qualcuno tolga la pietra dal pozzo. E questa è l'opera congiunta di Giacobbe e di Rachele: lui vede lei e subito toglie la pietra dal pozzo e le pecore di lei sono le prime a essere abbeverate. Solo dopo i due si baciano e piangono. Vogliamo quindi sottolineare i meriti delle madri di Israele, spesso trascurati da una lettura patriarcale

[3] E. BOSETTI, *Donne della Bibbia: bellezza, intrighi, fede, passione*, Ed. Cittadella, Assisi, 2010, pp. 20 ss.

ROTUNDO, Anna. La temática della "Pastorale" nella Bibbia. 489-494.

della Bibbia. Un paio di passi veramente notevoli del "Midrash Rabbah" rivelano una considerazione quasi inattesa per la donna nella storia salvifica di Israele[4]. L'incontro di Giacobbe con i pastori al pozzo prima dell'arrivo di Rachele (*Gn* 29) viene commentato nel modo seguente:

«Giacobbe disse loro: Fratelli miei, di dove siete? Essi dissero: Siamo di Harran. Rabbi José interpretò il passo in riferimento alla dispersione di Israele: "Siamo di Harran", cioè: noi siamo fuggendo dall'ira di Dio. «Disse loro: "Conoscete Labano?" cioè: conoscete colui che un giorno renderà bianche come neve le vostre iniquità? Risposero: "Per merito di chi?" Ecco, la sua figlia Rachele viene con il gregge. Così infatti sta scritto: Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta di essere consolata perché non sono più". Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto ... c'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini» (Ger 31, 15-17). Il commento midrashico appena riportato scopre nel brano della Genesi un forte contenuto teologico utilizzando un metodo interpretativo che si incontra di frequente presso gli antichi, sia ebrei che cristiani: il gioco di parole: il nome "Labano" ha le medesime consonanti dell' ebraico "lavan", che significa "essere bianco, rendere bianco". Inoltre il nome "Harran" è simile ad un termine ebraico che significa "ira". Per questo motivo, nell'interpretazione del Midrash i pastori, che sono di Harran, vengono visti come il simbolo di Israele esiliato a motivo dell'Ira di Dio per i peccati, e Labano viene presentato come colui che un giorno renderà bianchi peccati del popolo.

Interessa qui notare lo scopo per cui gli interprete giudaico si compiace di simili accostamenti sottili: egli intende sottolineare il ruolo di Rachele. Non è per merito di Labano, ma per i meriti di sua figlia Rachele che i peccati del popolo verranno espiati e Dio ricondurrà i dispersi. Rachele che arriva con il gregge è vista nel ruolo complessivo della sua vita: madre di Israele che genera per grazia, che muore dando la vita e piange i figli dispersi. Accanto ai meriti dei Padri di Israele,

[4] M. LURKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Ed. San Paolo, Milano, 1990, p. 149-150.

ROTUNDO, Anna. La temática della "Pastorale" nella Bibbia. 489-494.

così importanti nella teologia giudaica di tutti i tempi, c'è posto dunque anche per i meriti delle Madri[5].

Da parte sua, Rachele, la moglie prediletta, custodisce i greggi ed è chiamata esplicitamente "Pastora" (unica donna nella Bibbia a ricevere questo titolo). Vedremo più avanti che sono proprio i discendenti di Giuseppe, il primogenito di Rachele (ossia le tribù del Nord: Efraim e Manasse) che hanno conservato e trasmesso la simbologia del Dio Pastore. Ora, su questo piano di vincoli tribali da un lato, e di simbolismo dall'altro, il padre Giacobbe e la madre Rachele esercitano il loro potente influsso di guida e di riferimento spirituale. La loro condizione di pastori è interpretata nella tradizione giudaica come fondamento di leadership spirituale e ne caratterizza lo stile. Cosa comporta tutto questo per la pastorale contemporanea? Anzitutto la riscoperta della inalienabile funzione di guida del padre e della madre, ovvero di una pastorale laica e familiare. La casa è infatti il primo è più naturale luogo di evangelizzazione e trasmissione della fede, non per via di una concettualizzazione astratta, ma secondo il modello biblico, quello dei padri che raccontano ai figli la propria esperienza di Dio. Le antiche formule di fede patriarcale "il mio Dio", il "Dio dei padri", o della famiglia, incoraggiano questa riscoperta della dimensione familiare della fede, base di quella comunità comunitaria. Anche dopo morta Rachele piange i figli uccisi e dispersi; per i suoi meriti Dio avrà pietà di Israele lo ricondurrà nella sua terra. Così Rachele diventa emblema della madre in quanto tale. In una società in cui la famiglia sembra quasi dissolversi è fondamentale rinnovare l'esperienza biblica del raccontare la propria fede ai figli attraverso le vicende narrate nel *Vecchio Testamento*. Perché, almeno a un certo livello, Dio resta il Dio di mio padre e di mia madre; in ogni caso, un Dio raccontato e trasmesso dalle famiglie che ne hanno fatto esperienza, è spesso più attraente e credibile del Dio dai filosofi e dei teologi che non vivono questa esperienza genuina di un incontro vivo e sincero, puro e semplice.

Israele fa così l' esperienza di quella "casa del Signore" nominata alla fine del *Salmo* 23, salmo che inizia con le parole «Il Signore è il mio Pastore» e termina con «abiterò ancora nella casa del Signore per lunghissimi anni»: per casa del Signore viene comunemente inteso il

[5] L. A. SCHOKEL - C. CARNITI, *I Salmi*, v. I, Borla, Roma, 1996. Cfr. L. MAGGI, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*, Claudiana, Roma, 2009, pp. 10-20.

ROTUNDO, Anna. La temática della "Pastorale" nella Bibbia. 489-494.

tempio, ma il termine indica pure la terra d'Israele, ed è forse questo il desiderio del salmista: poter vivere a lungo nella terra in cui Jahwé è Pastore.

Nel testo masoretico (testo ebraico della Bibbia) si legge non proprio "abiterò" ma "ritornerò", che può però essere inteso come "abitare". Ambedue i sensi possono essere mantenuti: tornare al Tempio e abitarvi è il desiderio di ogni Israelita, e abitare vicino a Dio nella sua vicinanza e bontà è l'anelito e la nostalgia di ogni credente: poter abitare realmente dove è Dio, vicino a Dio. La sequela del Pastore porta alla sua casa, è quella la meta di ogni cammino: oasi desiderata nel deserto, tenda di rifugio nella fuga dai nemici, luogo di pace dove sperimentare la bontà e l'amore fedele di Dio, insieme ai Padri e Madri della fede, giorno dopo giorno, nella gioia serena di un tempo senza fine.

Bibliografia

BOSETTI, E., *Donne della Bibbia: bellezza, intrighi, fede, passione*, Ed. Cittadella, Assisi, 2010.

BOSETTI, E., *La tenda e il bastone,* San Paolo, Cinisello Balsamo, 1992.

CHALIER, C., *Le Matriarche. Sara, Rebecca, Rachele e Lea*, Giuntina, Firenze, 2002.

LURKER, M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Ed. San Paolo, Milano, 1990.

MAGGI, L., *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*, Claudiana, Roma, 2009.

SCHOKEL, L. A. - CARNITI, C., *I Salmi*, v. I, ed. Borla, Roma, 1996.

VALERIO, A., *Le ribelli di Dio, Donne tra mito ed storia*, Feltrinelli, Milano, 2014.

Antonio Caballero y Góngora fue un experto en la promoción de una ilustración con ese preciso contenido político de utilizar al Estado como instrumento para promover la prosperidad económica mediante la introducción de la tecnología. Las nuevas técnicas y las aplicaciones prácticas de la ciencia utilizadas a fin del siglo XVIII en Nueva Granada, fomentadas por la Sociedad Económica de Amigos del País fundada en Mompox, se expresaron en la Expedición Botánica y en los programas de reforma de la educación superior, valorando en particular las matemáticas y la física

GARCÍA-ABÁSOLO GONZÁLEZ, Antonio, «Antonio Caballero y Góngora, Arzobispo-Virrey de Nueva Granada. El gobernante más coherente y eficaz de Carlos III», en ARANDA DONCEL, J., COSANO MOYANO, J. y PELÁEZ DEL ROSAL, M. (coords.), *Actas del Congreso Internacional "El Arzobispo de Santa Fe, Virrey de Nueva Granada y obispo de Córdoba, Don Antonio Caballero y Góngora y su época"*, Córdoba, 2024, p. 46.

REAL ACADEMIA DE CÓRDOBA 1810
Fundación pro Real Academia de Córdoba
Junta de Andalucía
Consejería de Universidad, Investigación e Innovación
CABILDO CATEDRAL DE CÓRDOBA
DIPUTACIÓN DE CÓRDOBA
AYUNTAMIENTO DE CÓRDOBA
UNIVERSIDAD DE CORDOBA